

# NEL MONDO DEL FEMMINISMO ISLAMICO

L'islam visto con gli occhi delle donne, dai Balcani alla Turchia, dall'Iran all'Indonesia

di Alessandra Emanuela Cascino

**N**el ventunesimo secolo le donne continuano a compiere percorsi di emancipazione iniziati millenni fa ed in continua evoluzione. Strade difficili quelle percorse al femminile e dagli esiti non sempre positivi.

Da tempo i movimenti femministi più conosciuti sono sempre quelli occidentali, quando in realtà esiste anche un femminismo islamico, oggi ancora poco conosciuto.

Il femminismo islamico è un fenomeno cominciato tra la fine del diciannovesimo secolo e gli inizi del ventesimo. Un movimento che può essere distinto in due categorie: una di matrice secolare, di cui fanno parte gruppi di donne che hanno lottato per le loro idee e la loro libertà, una seconda di matrice

più sociale volta ad una maggiore partecipazione delle donne alla vita pubblica e al rispetto dei ruoli fondamentali di moglie e madre.

A cavallo tra la fine del ventesimo secolo, dagli anni '80 in poi, e gli inizi di quello attuale a questi due filoni è andato ad aggiungersi quello che oggi viene definito "Femminismo islamico", caratterizzato da una rinnovata spiritualità dovuta alla rilettura

dei testi sacri, con la messa in discussione dei dettami del Corano e delle leggi del patriarcato, per cercare di recuperare quello che era stato il ruolo della donna nella civiltà islamica del passato: un ruolo di primaria importanza.

Per comprendere le dinamiche di questo movimento di cui ogni giorno

“ **Il femminismo islamico vuole ritrovare i veri valori dell'islam, che non è una religione contro le donne** ”

fanno parte sempre più donne, le quali, per altro, rifiutano per la maggioranza la definizione di femminismo, abbiamo intervistato l'islamologa **Anna Vanzan**, autrice del testo "Le donne di Allah".

### **Chi sono oggi le femministe islamiche?**

«Si tratta di una definizione coniata dalle studiose di questo fenomeno ed usata da qualche musulmana in diaspora, ma poco appoggiata dal resto delle donne che di questi gruppi fanno parte. Un movimento che vuole ritrovare i veri valori dell'islam, che non è una religione contro le donne. Per questo motivo c'è da parte di questi gruppi il bisogno di riappropriarsi dei testi islamici, per un femminismo che non è *tout court*, ma che in realtà cerca di liberarsi dalla visione che del movimento hanno gli uomini musulmani, contrari all'emancipazione e critici nei confronti della definizione di femminismo, come movimento occidentale. Una concezione sbagliata perché quando sono nati i primi movimenti di questo tipo in occidente la cosa è avvenuta anche nelle regioni mediorientali. Per cui possiamo affermare che si tratti di un'etichetta quasi di comodo per descrivere il fenomeno».

### **L'Islam viene visto in questo modo come una fonte di legittimazione per non arrendersi allo scontro di civiltà?**

«In realtà nessuna di queste persone vede la questione come tale. Tra le donne iraniane attive in questo movimento qualcuna rifiuta la

visione occidentale del femminismo, nessuna parla di scontro di civiltà, ma di una ridefinizione del fenomeno come rilettura del Corano ed in particolare dei testi che riguardano la condizione della donna per quanto concerne matrimoni, divorzi, poligamia, da rileggere in modo storico, volendo cogliere lo spirito del libro. Perché quello che dice questo testo sacro è innovativo e volto a migliorare la condizione della donna. Per questo motivo c'è la necessità di adeguare la parola di Dio (risalente al settimo secolo) alla situazione odierna, rivedere il tutto alla luce di quanto sta accadendo. Pensiamo ad esempio all'eredità concessa per metà alla donna che dipendeva dall'uomo e che avrebbe dovuto

mantenersi anche in caso di assenza del marito. Oggi invece molte di queste donne lavorano, anzi spesso sono proprio loro a portare il pane a casa».

### **L'impatto con le nuove tecnologie quanto ha giovato a questi movimenti? Si può dire che si tratti di una fonte di innovazione e liberazione del pensiero?**

«Internet è un mezzo di collegamento che va al di là degli spazi singoli e la rete che fanno le donne in Marocco, Egitto, Tunisia, Uzbekistan ed in tutti i paesi in cui sono attivi questi movimenti è molto importante. Si tratta di donne molto lontane tra loro, che parlano lingue differenti, ma che usando l'inglese, che è una sorta di esperanto, un *trait d'union* tra di loro, riescono ad interagire tramite siti, blog, caricare documenti, co-

“ Internet è uno strumento molto più democratico della stampa, viene censurato, la rete a volte oscurata, ma è meno controllabile della carta

struire dei contenitori per condividere progetti e prospettive, darsi conto di quanto succede, organizzare seminari e convegni,

“Oggi invece molte di queste donne lavorano, anzi spesso sono proprio loro a portare il pane a casa

avere la percezione dei propri spazi perché non tutte le donne sono a conoscenza di questi fenomeni.

E personalmente ritengo che internet in questo senso sia uno strumento molto più democratico della stampa, viene censurato, la rete a volte oscurata, ma ci sono tanti

altri modi per esprimervi le proprie idee, è meno controllabile della carta».

**Di queste donne quante indossano il velo come parte integrante della loro cultura e quante sono contrarie?**

«Quasi tutte sono pro-velo come parte integrante della loro identità religiosa. Ma in alcune realtà come quella iraniana, dove il velo è un'imposizione statale, molte sono contrarie perché non si tratta di una libera scelta. Faccio l'esempio delle donne turche (in Turchia il velo è obbligatorio solo nei luoghi di culto) che si sono schierate a favore di quelle iraniane contro questa costrizione». ■

### **“Le donne di Allah” di Anna Vanzan**

La voce dell'Islam al femminile raccontata dai Balcani alla Turchia, dall'Iran all'Indonesia



fino a giungere alle donne musulmane in Italia, prende vita in “Le donne di Allah”, dimostrando che la lotta per i propri diritti non è un'esperienza solo occidentale. Una serie di incontri, un concatenarsi di storie di filosofe e studiosi dei testi sacri che l'autrice ha incontrato nei suoi viaggi, attiviste che si battono per la parità tra i sessi, ancora pura utopia in certe realtà, giovani che devono farsi strada nella vita e nel mondo del lavoro scegliendo il velo per difendersi dalle accuse di mancanza di purezza mosse dagli uomini, tutte con un comune denominatore: essere libere di dire e fare nel rispetto del proprio credo e della propria identità.

Tutti segni che il Corano è simbolo di progresso e libertà e va riletto nel presente secondo la prospettiva di una donna a dimostrazione che l'islam può essere por-

tatore di un forte messaggio emancipatorio. **Anna Vanzan** è un'islamologa-iranologa, insegna alla Libera Università di Lingue e Comunicazione Iulm di Milano e all'Università degli studi di Pavia. Per Il Mulino ha già pubblicato nel 2008 "Gli sciiti" e nel 2009 "Le figlie di Shahrazad".



La nascita e l'affermazione del "nuovo" movimento del femminismo islamico, in realtà nato nello stesso periodo di quello occidentale, sono raccontate anche in "Femminismo islamico – Corano, diritti, riforme" di Renata Pepicelli.

L'uguaglianza tra uomo e donna tanto bramata dalle donne musulmane era già stata sancita nel Corano, che a torto è stato sempre concepito come testimonianza di un islam patriarcale nel quale le donne non hanno alcun ruolo. Da circa un decennio sulla base di letture alternative dei testi sacri, attiviste e teoriche del cosiddetto "femminismo islamico" si battono sia in oriente che in occidente per la riforma dei codici giuridici e delle istituzioni che promuovono l'inferiorità femminile.

In realtà il ruolo delle donne, sia nella vita sociale che in quella culturale del Vicino Oriente, è stato importante nella cultura araba di ieri e lo è ancor di più in quella di oggi in questo movimento, che con una connotazione più legata alla religione e la

sua enorme varietà, rivendica l'uguaglianza tra i generi, basandosi sulla lettura critica del Corano e degli hadith (detti e fatti attribuiti al Profeta).

Idee, scritti e documenti, che diffusi fuori dalle moschee e attraverso internet sono di estrema importanza per la comprensione di alcuni processi di islamizzazione dall'Egitto al Marocco. Fenomeno che non riguarda solo i paesi islamici, ma nel futuro più prossimo il mondo intero.

**Renata Pepicelli** è assegnista di ricerca presso L'Università di Bologna e da anni si occupa di mondo islamico contemporaneo, con particolare attenzione alle questioni di genere e al rapporto tra religione e percorsi migratori.